



Tutela dell'ambiente tra derive mediatiche e privatizzazioni

Punta Giglio, le premesse dei naufragi

(2. Continua)

di Pier Giorgio Pinna

Sos doppio crash. Finora, per rafforzare la vigilanza sul paesaggio carsico dove vivono bassi arbusti, erbe, cespugli e vegetali tipici di un clima caldo/arido hanno preso il largo diretti dalle parti di Punta Giglio parecchi volontari. Tra i primi, i membri di un'associazione originariamente costituita in comitato proprio per la difesa del promontorio sulla Riviera del corallo, che oggi conta 116 iscritti. Dal 2021 si è mosso sul web un gruppo Facebook con ottomila aderenti. Partiti in difesa di Porto Conte anche i componenti di minoranza di forze di Sinistra e dei Cinque Stelle all'interno e fuori di Ente Parco e Amministrazione algherese. Di volta in volta, a seconda delle situazioni, hanno infine intrapreso la stessa strada ecologista organizzazioni per la salvaguardia ambientale come Lipu, Wwf, Italia Nostra e GrIlg, Gruppo d'intervento giuridico che da Cagliari fa capo a Stefano Deliperi. Con loro, tutti insieme, movimenti sardisti, autonomisti, independentisti.

Le prime proteste risalgono all'estate 2019-2020. Perché fin dall'agosto 2018 era stato firmato l'atto "per l'uso a titolo gratuito a favore della cooperativa Quinto Elemento dell'immobile di proprietà dello Stato denominato ex postazione aerea Punta Giglio". Ai naturalisti però la privatizzazione non era andata giù, per quanto consentita da recenti leggi nazionali su fasce di litorale sardo gestite dalla Regione. Era subito apparsa un'operazione controversa per i parchi in generale e per quello di Porto Conte nello specifico. Né aveva trovato consensi fra i frequentatori del promontorio l'idea di trasformare quel fabbricato ex militare in foresteria/punto ristoro. Sgraditi i tempi



dell'affidamento: 9 anni più eventuali 9, quindi in teoria sino all'agosto 2036. Giudicate inopportune le modalità di esecuzione di molti dei lavori e diverse particolarità dei progetti. Da qui i sit-in di denuncia. Così come le istanze all'autorità giudiziaria, che però ha sempre ritenuto legittime le attività di riconversione e respinto ogni richiesta presentata finora. Sempre in passato, numerose contestazioni hanno quindi riguardato le intese per la gestione stipulate tra la coop Quinto Elemento e l'Ente Parco.

Ma adesso l'affaire Punta Giglio è riesplso. Al centro delle nuove controversie figurano due temi allarmanti. Sia, appunto, l'ipotesi d'imbrigliare la falesia. Sia l'articolatissimo piano per privatizzare gli ormeggi con boe, rendendoli di fatto fruibili solo a certe condizioni, e anche sottoponendoli a ticket di carattere economico. Tuttavia, oggi come negli anni scorsi, Parco e Comune di Alghero (l'Assemblea del primo coincide col Consiglio municipale) rispediscono le accuse ai mittenti. E ricordano le conseguenze in fatto

di risarcimento danni a favore delle imprese aggiudicatarie dei lavori i ritardi sull'attuazione dei nuovi progetti potrebbero comportare. Ma c'è un fatto nuovo: adesso c'è chi - come un qualificatissimo gruppo di docenti universitari - chiede a ogni modo un alt. Assieme a "pause di studio per una più approfondita valutazione delle implicazioni paesaggistiche degli interventi di mitigazione del rischio frana".

Al centro della bufera, si collocano la necessità e l'utilità degli interventi, oltre alle stesse le modalità esecutive degli ultimi programmi. Perciò, nonostante il blocco temporaneo dei lavori, i naturalisti appaiono di nuovo preoccupati. Molto preoccupati. E non lo nascondono. Perché - sottolineano - "in gioco c'è la sopravvivenza di un intero habitat". Circostanza per cui non escludono la richiesta dell'Opzione Zero. Ovvero: la conferma e l'estensione dell'attuale divieto di navigazione lungo tutto il tratto di mare interessato ai fenomeni di erosione e caduta massi.

(2. Continua)